

Dall'etnia alla società.

Una veloce circumnavigazione dei mutamenti della storiografia lituana dalla *Perestrojka* ai giorni nostri

ANDREA GRIFFANTE*

Abstract:

Perennialism and ethnocentrism have been two of the dominant features of Lithuanian historical narratives throughout the 20th Century. Over the last thirty years, however, civic nationalism-inspired concepts have increasingly challenged the dominance of ethnicity in historical writing. The article investigates how these two opposite metanarratives actively contributed to the consolidation of two opposite models of citizenship in post-soviet Lithuania entailing two different approaches to the state, the nation, and Europe.

Keywords:

Perennialism, Ethnocentrism, Master Narratives, Lithuania, Historiography.

Il 1989, simbolo dell'implosione dell'Europa socialista, ha rappresentato un'inne-gabile cesura nella storia politica del Vecchio Continente. Nella parte centro-orien-tale d'Europa, il mutamento delle basi ideologiche comportò non solo lo sconvol-gimento della vita politica, sociale ed economica della regione, ma ugualmente una ridefinizione del discorso pubblico entro cui inscrivere i limiti della cittadinanza. Non meno influenzate dai cambiamenti furono le storiografie dell'area e i loro im-pianti metanarrativi. Tra i principali luoghi in cui le identità collettive sono state costruite e diffuse nell'evo contemporaneo, le scritture di storia hanno contribuito a stabilire i limiti nel tempo e nello spazio del depositario dei diritti di cittadinanza – la nazione – cooperando a definirne normativamente i caratteri salienti e identificando come *altro* quanto virtualmente dannoso alla sua integrità e a quella del sistema po-litico di riferimento.

Ritornata indipendente dopo un cinquantennio trascorso in seno all'URSS, a partire dai primi anni Novanta, la Lituania ha dovuto, analogamente alle altre ex-repubbliche socialiste, ripensare la propria vita economica, politica, sociale e cultu-rale. Mentre la riconquista dell'indipendenza nel paese è stata accompagnata dall'e-stensione dei diritti di cittadinanza a tutti i residenti che ne avessero fatto richiesta, nuove narrazioni storiche, abbandonato il linguaggio esopico di epoca sovietica¹,

* Istituto Lituano di Storia, Vilnius.

1 R. Briedis, *Censorship and the Aesopic Language: An Analysis of Censorship Documents (1940-*

hanno iniziato a fornire apertamente al corpo della nazione rinnovati quadri valoriali attraverso cui costruire il senso di appartenenza al nuovo stato. Ciò ha comportato una progressiva ridefinizione dell'identità, dell'alterità e dei loro rispettivi spazi e ruoli nel tempo, nonché una rilettura del loro influsso sul presente. Non si è, tuttavia, trattato *tout court* di cambiamenti radicali e subitanei², ma di un denso dialogo e scontro tra nuovi e vecchi modelli, diverse idee di Lituania e variegati sguardi sulla costituzione dell'io e dell'altro che hanno contribuito a definire la coscienza nazionale dei cittadini del nuovo stato.

Nelle prossime pagine mi soffermerò sinteticamente sul consolidamento di due opposte narrazioni – *etnocentrico-perennialistica* e *civico-costruttivistica* – che hanno dominato la storiografia lituana e lo spazio pubblico del paese nel corso degli ultimi trent'anni. Lungi dall'essere un'esclusiva peculiarità lituana o europeo-orientale, tale divaricazione riflette un orientamento pan-europeo e legato alle diverse modalità di intendere non solo la storia, ma la comunità politica, la sua soggettività e i suoi diritti. Pur non tralasciando il filone etnocentrico, il contributo si concentrerà maggiormente sulla storiografia civico-costruttivistica in quanto luogo delle maggiori novità degli ultimi trent'anni.

1. La preistoria dell'oggi: le Lituanie del XX secolo

Scrivere una storia della Lituania rappresenta un esercizio complesso per almeno tre ordini di questioni: questioni di spazio, di tempo e di soggettività storica. *Lituania* è un termine caratterizzato da una spiccata polisemia. Con esso si sono indicate, in età moderna, le terre del Granducato di Lituania. Un territorio di cui, nel corso dei secoli, sono ripetutamente mutate tanto le dimensioni, quanto le forme politiche, le alleanze strategiche e i limiti della cittadinanza. Sono tuttavia le spartizioni della Repubblica delle due nazioni dell'ultimo scorcio del Settecento a rendere il termine Lituania ancor più complesso. Proprio in quel periodo, la fine dell'indipendenza politica, la progressiva erosione della società cetuale e il lento ma irreversibile processo di emancipazione del contadino fanno da precondizioni per la formazione di nuove basi di lealtà politica e aprono la strada a rinnovate concezioni politico-territoriali. Il termine Lituania va conseguentemente perdendo la sua univocità fino a biforcarsi, a metà Ottocento, nei concetti di Rus' lituana (*Litewska Rus'*) e Lituania propria (*Litva wlaściva*)³. Pur non segnando la fine dei tradizionali concetti-storico-

1980), in E. Baliutyt et al. (eds.), *Baltic Memory, Processes of Modernization in Lithuanian, Latvian and Estonian Literature of the Soviet Period*, Institute of Lithuanian Literature and Folklore, Vilnius 2011, pp. 15-24.

2 Valgono per la storiografia le stesse osservazioni, apparse con crescente frequenza in letteratura, secondo cui i cambiamenti intervenuti nell'Europa centrorientale dei tardi anni Ottanta va riletta entro una prospettiva di lunga durata. Cfr., a esempio, S. Bottoni, *Long Awaited West: Eastern Europe Since 1944*, Indiana University Press, Indianapolis 2017; M. Mazover, *Changing Trends in the Historiography of Postwar Europe*, in «East and West, International Labor and Working-Class History», 58, 2000, pp. 275-282; L. Wolf, *Revising Eastern Europe: Memory and the Nation in Recent Historiography*, in «The Journal of Modern History», 78, 2006, pp. 93-118.

3 Z. Medišauskienė, *Lietuvos samprata XIX a. viduryje*, in A. Tyla (a cura di), *Praeities baruose: skiriama akademiškai Vytautui Merkinui 70-ies metų jubiliejaus proga*, Mokslinis leidinys, Vilnius 1999, p. 220.

territoriali, le due nuove concettualizzazioni dello spazio riflettono la lenta ma irreversibile democratizzazione della struttura sociale. In entrambi i casi, infatti, osserviamo la crescente importanza assegnata all'elemento etnico – in cui si riverberano la lingua e, pur solo come supporto, particolari comunanze di usi e costumi delle classi inferiori – contro i riferimenti al comune retaggio storico delle terre del Granducato, tanto caro alla classe nobiliare. Nello specifico, con Rus' lituana si iniziano a indicare i territori già compresi nel Granducato di Lituania abitati principalmente da contadini di lingua russa o bielorusa. Il concetto di Lituania propria si presenta, a sua volta, come antitetico a quest'ultimo ed è impiegato per indicare i territori abitati principalmente da popolazione di lingua lituana. La notevole discontinuità con cui tale popolazione risulta distribuita sul territorio della Lituania propria provoca l'ulteriore frammentazione di quest'ultimo concetto in quelli di *Samogizia* e *Lituania orientale*. Mentre la prima presenta particolari difficoltà di definizione ed è considerata un'unità a sé stante, caratterizzata da un *continuum* linguistico ed estesa all'incirca dal Governatorato di Kaunas al confine con la Prussia orientale, maggiori problemi di definizione insorgono intorno al concetto di Lituania orientale, dove, nell'impossibilità di tracciare una netta linea di confine tra comunità linguistiche⁴, l'attenta registrazione della lingua parlata nei singoli villaggi diviene il principio per la determinazione della "identità" dello spazio⁵.

Con tale problema di definizione del territorio nazionale, il discorso pubblico lituano si scontra fino alla nascita dello stato indipendente. La questione risulta ben evidente già nelle risoluzioni della Dieta (*Didysis seimas*) che nel novembre del 1905 riunisce a Vilnius le varie anime del movimento nazionale. Nella risoluzione dedicata alla determinazione dei limiti territoriali per i quali viene chiesta l'autonomia, il concetto di territorio etnico viene posto a nocciolo di un concetto di territorio nazionale più ampio e a base sostanzialmente volontaristica, composto «dall'attuale Lituania etnica, come nocciolo, e da tutti quei territori che a quel nocciolo tendono per ragioni economiche, culturali, nazionali o di altro genere e a cui gli abitanti vorranno appartenere»⁶. A loro volta, nazione etnica e nazione politica rimangono due concetti separati la cui diversità resta centrale anche in alcuni filoni storiografici minoritari dell'epoca, come quello dei cosiddetti *krajojwcy*.

Nel periodo successivo all'indipendenza dichiarata al termine del primo conflitto mondiale, la questione territoriale continua a presentare notevoli problemi formali e sostanziali. Da un lato, il principio etnico come base per la definizione del territorio nazionale rimane sostanzialmente immutato (con tutta la volatilità relativa ai suoi confini), mentre nazione etnica e politica si mantengono concetti distinti. Dall'altro, tuttavia, la crescente tensione internazionale creatasi intorno alle questioni di Vilnius

4 P. Gaučas, *Etnolingvistinė Rytų Lietuvos gyventojų raida: XVII a. antroji pusė-1939 m.: istorinė-geografinė analizė*, Inforastras, Vilnius 2004; Id., *Lietuvių-gudų kalbų paribio etnolingvistinė situacija 1795-1914 m.*, in Z. Zinkevičius (a cura di), *Rytų Lietuva*, Mokslo ir enciklopedijų leidykla, Vilnius 1993, pp. 42-100; J. Jurginis, A. Šidlauskas, *Kraštas ir žmonės: Lietuvos geografiniai ir etnografiniai aprašymai (XIV-XIX a.)*, Mokslas, Vilnius 1988.

5 Z. Medišauskienė, *Lietuvos samprata*, cit., p. 221.

6 *Pirmojo Lietuvos tautos atstovų suvažiavimo nutarimai, priimtieji Vilniuje viešose posėdžiuose gruodžio 4 ir 5 (lapkričio 21 ir 22)*, in «Vilniaus žinios», 24 novembre 1905, p. 1.

e Klaip da – città simbolo sotto occupazione polacca dal 1920 al 1939, la prima; porto strategico sul Baltico acquisita nel 1923 e occupata dalla Germania nel 1939, la seconda – contribuisce vieppiù a rafforzare la centralità dell’etnocentrismo come strumento di comunicazione politica.

Se l’ombra lunga del Granducato di Lituania continua a essere presente sullo sfondo dell’idea di nazione politica che permea la vita pubblica fino alla svolta autoritaria del 1926, per tutto il periodo interbellico la storiografia lituana mostra una sostanziale etnicizzazione del suo oggetto di studio. Seguendo una tendenza cresciuta nel corso del tardo Ottocento, la *master narrative* del periodo presenta la nazione come un’entità etnicamente definita e caratterizzata da un ciclo naturalistico di nascita, morte e rinascita. Alla variegata concezione delle origini fa eco una narrazione standardizzata dell’evoluzione storica dello stato e della nazione: la nascita del Granducato d’età medievale come struttura politica a carattere etnico lituano è seguita da una fase di progressiva «snazionalizzazione» (*nutautinimas*) della classe politica che coincide, a sua volta, con la sempre più stretta alleanza del Granducato con il Regno di Polonia sancita dall’Unione di Lublino del 1569. La nascita della Repubblica delle due nazioni e i secoli della sua esistenza vengono narrati come un processo di assimilazione politica e linguistica della nobiltà lituana cui corrisponde – senza legami di consequenzialità logica, ma con un chiaro legame etico – la progressiva perdita di sovranità dello stato e la sua spartizione tra le grandi potenze europee.

L’inclusione nell’Impero zarista delle terre già parte del Granducato di Lituania diviene, per concludere, la preconditione necessaria per la narrazione della «rinascita nazionale» (*tautinis atgimimas*), il processo che porta all’indipendenza politica dello stato, promessa tradita dalla classe nobiliare e giunta a compimento grazie ai figli delle classi inferiori, fedeli ancelle di identità etnica e virginità politica⁷.

Entro gli schemi di questa scansione cronologica, alla storiografia lituana interbellica viene assegnato un ruolo preciso e ben espresso nel 1932 dallo storico Adolfas Šapoka: «trovare i lituani nella storia della Lituania». L’obiettivo è quello di rispondere – attraverso il rafforzamento del canone storiografico etnocentrico – alle coeve tradizioni storiografiche russa, tedesca e polacca, nonché combattere l’immagine diffusa dall’antica storiografia monarchica polacca che aveva fortemente concorso a dissolvere le specificità storico-culturali del Granducato di Lituania. I *diversi territori* sui quali le *diverse Litanie* si erano storicamente sviluppate vengono così dissolti all’ombra di una nazione etnica che diviene la protagonista unica delle narrazioni⁸.

L’occupazione sovietica del 1940 non rappresenta *tout court* la fine di tale tradizione storiografica. Mentre tra l’inizio dell’occupazione e il 1956 si assiste all’elaborazione e all’applicazione alle scritture storiche lituane del modello elaborato da Juozas Žiugžda e ispirato alle necessità di una riscrittura ideologicamente orientata e fortemente anti-occidentale della storia lituana, il biennio 1956-1957 segna l’inizio

7 Cfr. A. Alekna, *Lietuvos istorija*, J. Reylenderio Ir Sūnaus Spaustuvė, Kaunas 1918; Š. Maironis, *Lietuvos istorija (Su kunigaikščių paveikslais ir žemelapiu)*, s.n.t., Petropilis 1906.

8 V. Selenis, *Adolfas Šapoka ir nepriklausomos Lietuvos istorijos mokslu programa “Raskim lietuvius Lietuvos istorijoje”*, in «Istorija», 71, 2008, pp. 13-21.

di un progressivo allentamento della pressione ideologica. Ne consegue un maggior spazio entro cui la rappresentazione del passato storico si caratterizza per una crescente varietà di prospettive⁹.

Sullo sfondo di questo quadro generale, è stato tuttavia notato che, indipendentemente dalle (pur marcate) sfumature ideologiche, tutta la storiografia del periodo sovietico ha conservato certi caratteri comuni che hanno, seppur involontariamente, garantito la continuità dell'etnocentrismo interbellico. Da un lato, comune è rimasto l'oggetto della storia (la popolazione contadina di lingua lituana) e il giudizio negativo nei confronti della nobiltà di lingua polacca. Dall'altro, è stato ancora una volta il territorio etnico a essere il principale punto ad attrarre l'attenzione degli storici. Se nel caso degli storici ispiratisi al modello žiugždiano ciò fu dovuto alla "spartizione del lavoro" sulla cui base gli storici sovietici erano tenuti a non oltrepassare i limiti delle rispettive repubbliche di appartenenza, chi si richiamava ai modelli storiografici interbellici lo fece in risposta a ovvie scelte di metodo¹⁰.

2. *Tempi nuovi*

L'avvento della *perestrojka* alla metà degli anni Ottanta e il crollo dell'URSS al termine della decade restituiscono inevitabilmente alla Lituania quella dignità di unità discreta di ricerca che, come abbiamo visto poco sopra, non era mai veramente scomparsa dal mirino degli studiosi. Nella nuova cornice socio-politica, tuttavia, la storiografia lituana si sviluppa entro i limiti di una nuova tensione tra il modello storiografico *etnocentrico-perennialistico* e quello, frutto della nuova stagione politica, di carattere *civico-costruttivistico*.

In un recente intervento, Moreno Bonda ha osservato che negli ultimi trent'anni nella storiografia lituana l'etnocentrismo ha esercitato una funzione di "compressione" nei confronti del tempo e dello spazio tale da rendere molte narrazioni monodimensionali:

In the Lithuanian historiography, as soon as historians abandon local (regional or urban) historical researches to focus on the national history, the framing structure of space assumes a non-geographical connotation. The question 'where?' is always evident in every study. Nevertheless, when writing the national history, the answer is almost always a political concept. Geographical elements do not influence the perception and representation of the national history; space is always a diachronic construction of a political, ethnical, social, or 'cultural' reality.¹¹

Detto altrimenti, il modello etnografico ha presupposto e, al tempo stesso, provocato la liquefazione della dimensione geografica in cui l'alterità politica, sociale, lin-

9 A. Švedas, *Matricos nelaisvėje. Sovietmečio lietuvių istoriografija (1944-1985)*, Aidai, Vilnius 2009.

10 D. Staliūnas, *Recenzija: Aurimas Švedas. Matricos nelaisvėje. Sovietmečio lietuvių istoriografija (1944-1985)*, in «Lietuvos istorijos metraštis», 2, 2010, pp. 161-164.

11 M. Bonda, *The Unity of National History in Contemporary Lithuanian Historiography: A Study on Cognitive Processes*, in «Darbai ir dienos», 60, 2013, pp. 75-101: p. 92.

guistica o culturale si manifesta. Si tratta, a ben vedere, della medesima tendenza che ha caratterizzato la storiografia lituana per buona parte del Novecento. Per quanto non sia possibile non convenire con le osservazioni di Bonda per quanto concerne le *master narrative*, non va tuttavia dimenticato che proprio il periodo della *perestrojka* ha fatto da culla alla nascita di un canone storiografico alternativo a quello etnocentrico che nel corso del trentennio successivo ne ha stabilmente contestato la centralità. Sullo sfondo di un panorama storiografico in cui l'antitesi identità-alterità era stata costruita sovrapponendo etnia e identità sociale (lituani=contadini; polacchi=classe nobiliare) e vedendo nella nascita dello stato nazione la realizzazione di un riscatto sia etno-nazionale che sociale, il modello civico-costruttivistico ha sottolineato come proprio nella diversità vada ricercato l'elemento caratterizzante della storia lituana.

A venire intaccata da tale modello è la principale caratteristica del modello etnocentrico: l'unità di tempo e spazio. Mentre la dimensione spaziale perde la sua compattezza diacronica, la recisione del legame diacronico tra lo Stato lituano novecentesco e la precedente formazione politico-territoriale esistita sotto il nome di Granducato di Lituania sortisce un duplice risultato.

Da un lato, il Granducato di Lituania e la Lituania novecentesca sono state costruite come unità politicamente e ideologicamente separate. Mentre il Granducato di Lituania è stato definito come soggetto politico distinto dalla Polonia, ma impegnato in un difficile esercizio di equilibrio e collaborazione con il Regno di Polonia nell'ambito della comune repubblica nobiliare, lo stato nazione è stato presentato come una costruzione frutto dei mutamenti socio-politici e culturali dell'Ottocento. La "nazionalizzazione" della storia del Granducato ha lasciato quindi il posto alla sottolineatura di come esso sia stato, in età moderna, lo spazio di elaborazione di un patrimonio plurilinguistico, multiculturale e multiconfessionale che la cultura politica della classe nobiliare ha garantito¹².

Dall'altro, la rottura del nesso di continuità tra Granducato di Lituania e stato nazione lituano proprio del modello etnocentrico ha portato all'individuazione nell'identità politica di una nuova cornice comune. Non negando la centralità del concetto di etnia per la formazione dello stato nazione, dei suoi confini e delle sue ideologie, il modello civico-costruttivistico ha posto l'attenzione su quella molteplicità culturale, religiosa e sociale che l'etnocentrismo aveva oscurato. Tale prospettiva ha ridefinito lo spazio pubblico della Lituania novecentesca come la funzione di una complessa polifonia in cui gli indirizzi della politica e della cultura sono il risultato di continue mediazioni e scelte tra opzioni tra loro alternative.

Nonostante i prodromi del costruttivismo storiografico in Lituania vadano ricondotti agli anni Settanta¹³, è stato nella seconda parte degli anni Ottanta che tale indirizzo storiografico ha iniziato il proprio consolidamento in ambito accademico. La storiografia sul Granducato – improntata alla sottolineatura della sua varietà culturale nell'ambito di una comune cultura politica e guidata dalla ricerca del percorso di «europeizzazione» (*europėjimas*) dello stato moderno – ha goduto di un importante e

12 A. Bumblauskas, *Lietuvos Didžiosios Kunigaikštijos paveldo "dalybos" ir "Litva / Letuva" distinkcijos konceptas*, in A. Bumblauskas et al. (a cura di), *Lietuvos Didžiosios Kunigaikštijos paveldo "dalybos"*, Vilniaus universiteto leidykla, Vilnius 2008, pp. 16-66.

13 E. Gudavičius, *Lietuvos europėjimo keliais: istorinės studijos*, Aidai, Vilnius 2002.

costante sviluppo, cui ha indubbiamente concorso la riscoperta di personalità come Jerzy Giedroyc e Czesław Miłosz¹⁴. Figure come quella di Alfredas Bumblauskas, modernista dell'Università di Vilnius, hanno contribuito non solo a sviluppare una nuova scuola storiografica ispirata a tali principi, ma a far uscire dalle aule universitarie e diffondere presso un ampio pubblico la nuova concezione della storia del Granducato¹⁵. A tale diffusione ha concorso in maniera sostanziale, a partire dalla prima decade degli anni Duemila, anche lo sviluppo dei *memory studies*. I loro autori si sono dimostrati abili tanto a scavare nel processo di appropriazione simbolica e reinterpretazione storica del patrimonio culturale, materiale e immateriale, del Granducato, quanto a enucleare gli incroci di politica, simboli e società sulla cui base le complesse "identità" nazionali e sociali della Lituania novecentesca sono state negoziate¹⁶.

Maggiormente complessa e sfumata si è rivelata la rilettura civica della storia contemporanea, basata non solo sulla reinterpretazione, ma specialmente sulla riscoperta della tradizione civica soffocata dall'etnocentrismo novecentesco. La collana Studi Storici sul Risorgimento Lituano (*Lietuvių Algimimo istorijos studijos*), pubblicata tra il 1990 e il 2001, ha rappresentato la prima importante tappa di tale processo. Incentrata su uno dei momenti massimamente ideologizzati della storia recente – la nascita e lo sviluppo del movimento nazionale lituano tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento – la collana ha raccolto le monografie di alcuni dei maggiori esponenti della nuova generazione degli storici lituani cimentatisi nell'analisi critica di particolari aspetti della cultura e della politica del periodo. Tra le varie questioni affrontate nei 17 volumi editi, la collana si è soffermata particolarmente sulla relazione tra individuo, nazione e stato.

Lungi dall'essere deterministicamente legato a un'entità etnica, l'individuo è divenuto l'epicentro di una rete di interessi sociali, politici e latamente culturali dai quali le scelte razionali e le "appartenenze" individuali dipendono. La nazione, a sua volta, è stata analizzata nella sua complessità di comunità immaginata entro il cui corpo si incontrano e scontrano interessi e visioni del futuro. La storia dello stato è, quindi, stata privata di ogni afflato finalistico e ricondotta al risultato di un preciso progetto politico-sociale realizzato a scapito di altri¹⁷.

14 A. Bumblauskas, *Koncepcja ULB Jerzego Giedroycia: spojrzenie z Litwy*, in A. Nikžentaitis et al. (eds.), *Dialog kultur pamięci w regionie ULB*, Muzeum Historii Polski, Warszawa 2014, pp. 40-60.

15 A. Bumblauskas, *Lietuvos Didžioji Kunigaikštija ir jos tradicija*, Vilniaus universiteto leidykla, Vilnius 2010; Id. et al., *Lietuvos istorija kiekvienam*, Mokslo ir enciklopedijų leidybos centras, Vilnius 2018.

16 A. Nikžentaitis (ed.), *Nuo Basanavičiaus, Vytauto Didžiojo iki Molotovo ir Ribbentropo: atminties ir atminimo kultūrų transformacijos XX-XXI amžiuje*, Lietuvos istorijos instituto leidykla, Vilnius 2011; Id. (ed.), *Atminties daugiasluoksnisumas: miestas, valstybė, regionas*, Lietuvos istorijos institutas, Vilnius 2013; G. Potašenko et al. (ed.), *Naujasis Vilniaus perskaitymas: didieji Lietuvos istoriniai pasakojimai ir daugiakultūris miesto paveldas: straipsnių rinktinė*, Vilniaus universiteto leidykla, Vilnius 2009; V. Safronovas, *Nacionalinių erdvių konstravimas daugiakultūriame regione: Prūsijos Lietuvos atvejis*, UAB „Baltijos kopija“, Vilnius 2015; Id., *Prueitis kaip konflikto šaltinis: tapatybės ideologijų konkurencija XX amžiaus Klaipėdoje*, Lietuvos istorijos instituto leidykla, Vilnius 2011; D. Staliūnas, *Savas ar svetimas paveldas? 1863-1864 m. sukilimas kaip lietuviška atminties vieta*, Mintis, Vilnius 2008; D. Mačiulis, R. Petrauskas, D. Staliūnas, *Kas laimėjo Žalgirio mūšį? Istorinio paveldo dalybos Vidurio ir Rytų Europoje*, Mintis, Vilnius 2012.

17 G. Vaškėlis (ed.), *Liaudis virsta tauta*, Baltoji varnelė, Vilnius 1993; R. Lopata, *Lietuvos valstybingumo raida 1914-1918 metais*, Mintis, Vilnius 1996; R. Miknys, *Lietuvos demokratų partija 1902-1915 metais*, A. Varno personalinė įmonė, Vilnius 1995; E. Motieka, *Didysis Vilniaus Seimas*, Saula-

In questa cornice, hanno trovato spazio tanto l'analisi dei modelli nazionali "sconfitti" o minoritari, quanto la rilettura dello spazio dato all'alterità (sociale, nazionale, confessionale, etc.) dagli stessi attori della vita politica e sociale dominante. Notevole, in tal contesto, si è dimostrato l'interessamento per l'opera dei cosiddetti *krajowcy*, un variegato gruppo di intellettuali, in massima parte di lingua polacca, che a inizio Novecento elaborarono diversi modelli di integrazione sociale e cittadinanza basati sulla territorialità e il comune patrimonio storico-culturale dell'ex Granducato di Lituania¹⁸. Specifica importanza hanno avuto, fin dai primissimi anni Novanta, gli studi dedicati a uno di essi: il giurista lituano di lingua polacca Michał Römer. Una delle grandi figure della cultura lituana del periodo tra le due guerre mondiali, Römer sostenne il patrimonio storico-culturale multiculturale del Granducato a base della nazione politica della Lituania interbellica¹⁹. Non si trattava, tuttavia, solo di un'idea legata a un particolare modo di intendere la cittadinanza. Già nel 1908, in un volumetto intitolato *Lituania. Studio sulla rinascita della nazione lituana*, Römer si era infatti riferito al territorio etnico lituano, al volontarismo e al patrimonio storico-politico del Granducato quali chiavi per la (ri)lettura della storia del movimento nazionale lituano e delle sue rivendicazioni. Riconoscendo al movimento nazionale lituano un ruolo di sviluppo e coscienza nazionale non raggiunto dagli altri movimenti nazionali della regione, il giurista ne aveva affermato la legittimità delle rivendicazioni territoriali nel rispetto delle peculiarità culturali e storiche delle comunità insediate in quel concreto territorio²⁰. Se la posizione di Römer di fatto combaciava con la concezione del territorio e della nazione fatta propria dal movimento nazionale lituano e rimasta ben visibile fino ai primi anni Venti, il principale merito del giurista – che costituisce altresì la maggior ragione dell'interesse degli storici odierni – sta nel fatto di aver utilizzato tali principi come

brolis, Vilnius 1996; J. Sawicki, *Mykolas Römeris ir buvusios Lietuvos Didžiosios Kunigaikštystės žemių tautinės problemos*, Petro ofsetas, Vilnius 1999; D. Staliūnas, *Visuomenė be universiteto?*, Lietuvos istorijos instituto leidykla, Vilnius 2000; E. Motieka, *Asmuo: tarp tautos ir valstybės*, Mokslo ir enciklopedijų leidykla, Vilnius 1996; *Lietuvos valstybės idėja (XIX a.-XX a. pradžia)*, Viltis, Vilnius 1991; *Mykolas Römeris*, Saulabrolis, Vilnius 1996; *Tautinės savimonės žadintojai*, Viltis, Vilnius 1990.

18 Le soluzioni proposte dai *krajowcy* furono svariate: dall'autonomia per le comunità nazionali a forme di autonomia individuale mutate dall'austromarxismo fino a forme di stampo più chiaramente social-conservatore. R. Miknys, *Michał Römer i krajowcy o koncepcji państwowości Litwy w latach 1922-1940*, in *Krajowość – tradycje zgody narodów w dobie nacjonalizmu*, Instytut Historii UAM, Poznań 1999, pp. 87-97; Id., *Vieningos Europos samprata krajovcų ideologijoje (XX a. pirma pusė)*, in D. Staliūnas (ed.), *Europos idėja Lietuvoje: istorija ir dabartis*, Lietuvos istorijos instituto leidykla, Vilnius 2002, pp. 149-160; Id., [vadas. Senosios ir moderniosios Lietuvos tapatybių kryžkelės Mykolo Römerio biografijoje, in R. Miknys (ed.), *Mykolas Römeris, Dienoraštis. 1922 m. birželio 16-oji – 1923 m. balandžio 10-oji*, sud., Versus aureus, Vilnius 2016, pp. VII-XXVII; V. Sirutavičius, *Dvi lietuvių tautinio atgimimo interpretacijos (Mykolas Römeris ir Juozapas Albinas Herbačiauskas)*, in *Mykolas Römeris*, cit., pp. 82-108; D. Staliūnas, *Tado Vrublevskio politinės minties bruožai*, in B. Kisieliene, *Tadas Vrublevskis. Mintys ir darbai*, Lietuvos mokslų akademijos Vrublevskių biblioteka, Vilnius 2012, pp. 13-36.

19 A. Griffante, *Cittadinanza, inclusione, diversità. Il caso lituano tra fine XIX e XXI secolo*, in R. Petri, M.L. Picchio Forlati (a cura di), *L'Europa a cent'anni dalla Prima guerra mondiale: storia, politica, diritto*, Giappichelli, Torino 2020, pp. 25-45.

20 M. Römer, *Litwa. Studium o odrodzeniu narodu litewskiego*, Polskie Towarzystwo Nakładowe, Łwów 1908, p. 3.

strumento di analisi storica. Ciò ha spianato la strada a un interesse per la figura di Römer e la sua monumentale opera che dura fino ai nostri giorni.

In questa metanarrativa della diversità, notevole è stata la crescita degli studi dedicati alle minoranze nazionali – prima tra tutti quella ebraica – quali parte integrante del tessuto socio-politico della regione con una comprensibile centralità riservata al XX secolo²¹.

La storiografia civico-costruttivistica non si è tuttavia limitata ad analizzare la diversità nazionale, ma si è spinta all'analisi della complessità socio-economica della storia lituana. Limitandosi ad alcune brevi considerazioni sul Novecento, almeno un accenno meritano, a tal riguardo, le opere dei sovietologi della nuova generazione. Rinunciando agli accenti martirologici della memorialistica e di certa storiografia etnocentrica e ricorrendo a strumenti analitici multidisciplinari e comparativi, i giovani sovietologi lituani sono riusciti a guardare oltre i limiti ideologici che indicano, in termini sinceramente semplicistici, l'età sovietica come un corpo estraneo nella storia recente del paese. Attraverso un'attenta operazione di analisi delle pratiche sociali e delle strutture dello stato, essi hanno connesso i processi a un contesto di lungo periodo rendendo il periodo sovietico uno dei tanti momenti di (ri)costruzione della nazione e delle sue molteplici individualità sociali²².

3. La Lituania come soggetto della cultura europea: Leonidas Donskis

Inestricabilmente legato alla concezione civica della nazione, ma caratterizzato da una stimolante raffinatezza ed espressione di un nuovo modo di guardare, attraverso il passato, al presente della Lituania, è il modello storiografico rintracciabile negli scritti di Leonidas Donskis (1962-2016). Filosofo di formazione, storico della cultura, pubblicitista, scrittore amabilissimo e incredibilmente prolifico, Donskis ha saputo, con una maestria comune a pochi, rappresentare la Lituania di età moderna come un soggetto a pieno diritto protagonista del processo di crescita del liberalismo e dei diritti dell'individuo su cui il continente dei nostri giorni – e la Lituania stessa – fondano la propria comunità valoriale.

21 D. Staliūnas, V. Sirutavičius (eds.), *Žydų klausimas Lietuvoje XIX a. viduryje*, Lietuvos istorijos instituto leidykla, Vilnius 2004; Ead., *Žydai Lietuvos ekonominėje-socialinėje struktūroje: tarp tarpininko ir konkurento*, Lietuvos istorijos institutas, Vilnius 2006; Ead., *Kai ksenofobija virsta prievarta. Lietuvių ir žydų santykių dinamika XIX a. – XX a. Pirmoje pusėje*, LII Leidykla, Vilnius 2005; D. Staliūnas et al. (eds.), *Lietuvos žydai. Istorinė studija*, Baltos lankos, Vilnius 2012.

22 V. Davoliūte, *The Making and Breaking of Soviet Lithuania*, Routledge, London 2013; S. Grybkauskas (ed.), *Lietuviškoji nomenklatura 1956-1990 metais: tarp sovietinės sistemos ir neformalių praktikų*, Aukso žuvis, Vilnius 2015; S. Grybkauskas, *Sovietinė nomenklatura ir pramonė Lietuvoje 1965-1985 metais*, LII leidykla, Vilnius 2011; Id., *Sovietinis „generalgubernatorius“: Komunistų partijų antrieji sekretoriai Sovietų Sąjungos respublikose*, Lietuvos istorijos institutas, Vilnius 2016; *Epochas jungiantis nacionalizmas: tautos (de)konstravimas tarpukario, sovietmečio ir posovietmečio Lietuvoje*, Lietuvos istorijos institutas, Vilnius 2013; V. Ivanauskas, *Lietuviškoji nomenklatura biurokratinėje sistemoje: tarp stagnacijos ir dinamikos (1968-1988 m.)*, Lietuvos istorijos instituto leidykla, Vilnius 2011; Id., *Įrėmintą tapatybę: Lietuvos rašytojai tautų draugystės imperijoje*, Lietuvos istorijos institutas, Vilnius 2015; T. Vaiseta, *Nuobodulio visuomenė: kasdienybė ir ideologija vėlyvuosiu sovietmečiu (1964-1984)*, Naujasis Židinys-Aidai, Vilnius 2014.

Nel periodo tra le due guerre mondiali, la filosofia della cultura aveva rappresentato per la Lituania una fonte di compensazione. Nato tra mille difficoltà, incastonato tra vicini ingombranti e con a disposizione strumenti di mediazione comprensibilmente limitati, il paese aveva ritrovato nella filosofia della cultura una fonte di legittimazione simbolica e un collante identitario. Nella sua cornice erano emersi, tra le altre cose, modelli interpretativi della storia lituana che, a scapito della loro fama e di quella dei loro autori, non erano state assunte dagli storici a come propri schemi metanarrativi.

Il modello più noto e influente fu senza dubbio quello elaborato nel suo *Sul confine di due mondi* da Stasys Šalkauskis²³. Nell'impossibilità di assegnare alla neonata Lituania un ruolo di preminenza geopolitica nella regione, il filosofo aveva guardato alla cultura come al campo entro cui la Lituania avrebbe potuto espletare una propria funzione di contenimento e sintesi tra culture adiacenti. Si trattava di un modello teleologicamente orientato al presente: dopo l'alternato predominio dell'Oriente (la Rus') e dell'Occidente (gli influssi dei Cavalieri teutonici e l'unione tra Granducato di Lituania e la corona polacca), la nascita dello stato nazione poneva le basi per la realizzazione della missione (*pašaukimas*) lituana: la sintetizzazione sul proprio corpo degli apporti culturali dei vicini e il completamento della «civiltà nazionale» (*nacionalinė civilizacija*).

Se la mancanza di limiti spaziali nell'opera rende il concetto šalkauskiano di Lituania evanescente al pari di quello presente in molta letteratura storica dell'epoca, l'assenza di una chiara definizione di nazione lascia intravedere l'accettazione del concetto etnico di nazione, trasfigurato, tuttavia, in un'entità necessaria che le vicissitudini della storia politica del presente avevano fatto emergere da uno stato di quiete. Nell'ambito della metanarrativa šalkauskiana, la Lituania appariva quindi come un oggetto ambiguo, motore autonomo di sintesi, ma pur sempre dipendente dalla presenza di nuclei culturali esterni («Oriente» e «Occidente»).

La morte stroncò Šalkauskis prima che egli potesse diventare testimone di tutti i terribili lasciti del secondo conflitto mondiale e la tragedia della pluridecennale occupazione sovietica. Più di mezzo secolo dopo, Leonidas Donskis ha riproposto una metanarrativa a matrice culturale che, distaccandosi nettamente dalle categorie šalkauskiane, non nega la centralità che già il filosofo d'anteguerra le aveva assegnato. Il modello donskiano nasce non più dalla necessità di trovare una fonte di compensazione per un paese schiacciato tra grandi potenze, ma dalla constatazione del mutato contesto storico in cui la Lituania odierna si trova. Da un lato, esso rappresenta una riflessione che risente del pesantissimo lascito della storia di quel Novecento da cui la Lituania è uscita come vittima. Il nuovo modello interpretativo non pone tuttavia l'accento sulla condizione della vittima, ma sulla presenza di una tradizione civico-liberale dimenticata in cui sono rintracciabili gli anticorpi contro i totalitarismi del recente passato. Dall'altro, il modello donskiano traccia le linee di una storia alternativa in cui il Granducato d'età moderna e lo stato nazione novecentesco appaiono come uno dei luoghi di formazione del liberalismo europeo, trasformando la regione

23 S. Šalkauskis, *Sur les confins de deux mondes: essai synthétique sur le problème de la civilisation nationale en Lituanie*, Atar, Geneve 1919.

– le tante *Lituanie* succedutesi nel corso dei secoli – da periferia continentale a uno dei centri di formazione di quella Europa liberale in cui il paese odierno vive. Scrive sagacemente Donskis in una delle sue ultime opere:

Nel 2004 è apparso il libro del filosofo americano Robert Ginsberg *The Aesthetics of Ruins*. In esso, si afferma che le rovine sono la metafora universale della nostra esistenza e dell'immaginazione moderna. Ci ricordano che le culture sono mortali, che le grandi civiltà possono perire e che sulle macerie di grandi architetture possono crescere i fiori, quasi a simbolizzare l'eternità della natura, la temporalità della cultura e la fragilità di ogni creazione umana. [...] Sappiamo che alcune città europee sono state "modernizzate" dalla guerra: Varsavia, Rotterdam, Dresda e Königsberg furono spazzati via dal suolo. Un destino analogo è toccato a Berlino, Amburgo e Colonia. È davvero un peccato che in molti casi queste città siano state totalmente ricostruite: un'attenta conservazione delle macerie avrebbe, almeno in qualche caso, rafforzato la memoria storica e il senso di solidarietà in Europa molto più dei flussi di propaganda e informazioni che accompagnano città modificate in modo del tutto irricognoscibile.²⁴

La natura peritura delle culture, la memoria e l'Europa: sono questi i tre concetti fondamentali che troviamo nell'estratto e che contraddistinguono, come vedremo, il modello donskiano. La coscienza delle catastrofi novecentesche cancella definitivamente la sola possibilità di immaginare la presenza di nuclei culturali immortali da sintetizzare di cui parlava Šalkauskis.

Rimandando apertamente alla natura postmoderna della contemporaneità, il riferimento alla memoria ricorda al lettore la pesantezza del passato e la sua costante compenetrazione con il presente. È tuttavia il termine *Europa* a rivestire il ruolo di perno di tutto l'impianto concettuale. Europa non è un termine geografico, né tanto meno politico. Esso non si riferisce, cioè, a un conglomerato segnato da rigidi confini materiali, né riflette l'agglomerato rappresentato dalla burocrazia di Bruxelles. Nel termine Europa si cela, piuttosto, un nucleo valoriale storicamente sviluppatosi in cui Donskis riconosce l'origine etica dei diritti dell'individuo su cui la democrazia liberale si fonda. Se l'idea di tolleranza può venire addotta a pilastro della costruzione donskiana, quest'ultima viene non tanto ricondotta all'apporto esclusivo della cultura illuministica, quanto piuttosto descritta come il punto di incontro di diverse tradizioni filosofiche e religiose (ivi compreso l'Islam), seppur con la sottolineatura del basilare apporto del cristianesimo. Ciò impone di pensare l'Europa come un nucleo valoriale dispiegatosi diacronicamente. Il teleologismo šalkauskiano viene scardinato: il posto degli astorici "Oriente" e "Occidente" viene preso da concreti nuclei filosofico-culturali che si fondono e affrontano nel tempo denso della complessità. L'Europa è essa stessa espressione di una tolleranza che necessita di un costante sforzo di mediazione che non nega lo scontro: «Nel complesso, in Europa vi è – scrive Donskis – quella che potremmo chiamare una dialettica di guerra e pace: prima o poi si avvicinano paesi e nazioni che in precedenza si erano ferocemente combattute e si erano l'un l'altra odiate»²⁵. La tolleranza non nasce *dalla* guerra, ma *nonostante*

24 L. Donskis, *Mažoji Europa: estetų žemėlapis*, Versus aureus, Vilnius 2012, pp. 143-145.

25 Id., *Didžioji Europa: esė apie Europos sielą*, Versus aureus, Vilnius 2016, p. 14.

la guerra, e raggiunge la sua forma più alta nella nazione politica e nella società civile che ne forma la base²⁶.

A ben guardare, sono proprio i riferimenti alla nazione politica e alla plurale matrice culturale della tolleranza a segnare le principali direttive lungo le quali non solo l'analisi della cultura, ma anche quella della storia si può indirizzare. Da un lato, la prospettiva donskiana supera la tendenza, ancora ben presente in storiografia nonostante i tentativi di scazarla²⁷, di dividere il continente europeo in una parte orientale *naturaliter* dominio del nazionalismo etnico e un occidente patria di una visione civica dell'esistenza comune. La storia della Lituania – analogamente a quella di qualsiasi altro soggetto continentale – si presenta pertanto come il risultato della quotidiana scelta tra integrazione civica e conflitto, sia esso culturale, etnico o di altro genere. D'altro lato, la presenza di un'alternativa tra cui scegliere lascia leggere l'occidente e l'oriente d'Europa come caratterizzati solamente da diverse cronologie e vicissitudini storiche, ma non da una diversità essenziale:

Nell'Europa barocca, l'Inghilterra monolingue o la Francia con la sua elementare formula identitaria [...] e la centralizzazione politica (specialmente in Francia) ricordavano molto quel nazionalismo che oggi pare così indistricabilmente legato all'Europa centrale e orientale. Ma allora noi eravamo quel che oggi è l'Occidente: una costruzione politica decentralizzata con pluralità di lingue, culture e religioni. Abbiamo invertito i ruoli, ma nessuno se n'è accorto. Abbiamo dimenticato e non vogliamo ricordare il nostro passato perché lo colleghiamo al senso di insicurezza e ai pericoli esistenziali esperiti: crediamo che non un parlamento o uno statuto, ma la formula “una lingua, una cultura, una religione, uno stato” sia la garanzia di un'identità affidabile e della nostra sopravvivenza politica. Tuttavia, un tempo la nostra forza nell'Europa centrale e orientale coincideva con un'identità eterogenea e culturalmente eterogenea basata sulla libertà e il parlamento, mentre la forza dell'Occidente si celava nella struttura omogenea del potere e dell'identità. E oggi tutto è andato gambe all'aria. La nostra omogeneità riflette il nostro nazionalismo difensivo, mentre l'eterogeneità dell'Occidente rappresenta il suo punto di forza. [...] L'Occidente di oggi sta diventando un'immensa Europa centrale.²⁸

Il modello donskiano, pertanto, trasforma l'europeizzazione in un processo pluricentrico entro cui le identità nazionali (tra loro, quella lituana) si sviluppano e ricompongono, privo di quel vettore di civilizzazione che le diffuse interpretazioni orientalistiche della storia europea fanno muovere da occidente verso oriente. La concezione civica della nazione che guida Donskis si traspone in un modello storiografico che invita a leggere la storia della Lituania in una necessaria prospettiva comparativa in cui i concetti di diversità, comunità e conflitto emergono come principali strumenti analitici dello storico.

26 Id., *Mažoji Europa*, cit., p. 92.

27 Cfr., ad esempio, F. Prina, D.J. Smith, J. Molnar Samsun, *National Cultural Autonomy and Linguistic Rights in Central and Eastern Europe*, in G. Hogan-Brun, B. O'Rourke (eds.), *The Palgrave Handbook of Minority Languages and Communities*, Palgrave MacMillan, London 2019, pp. 181-205.

28 L. Donskis, *Didžioji Europa*, cit., p. 208.

4. *Conclusioni*

Nonostante dalla storiografia lituana contemporanea non sia scomparsa la tendenza all'etnocentrismo-perennialistico che l'ha accompagnata lungo tutto il Novecento, la crescita di un filone storiografico civico-costruttivistico ha rappresentato il dato di maggior novità degli ultimi decenni. Le due correnti – etnocentrica e civica – si sono mantenute in uno stato di reciproca tensione che riflette i due principali indirizzi attraverso cui la società lituana guarda alle forme del proprio patrimonio culturale e della propria “identità”. La loro copresenza nella letteratura accademica ha reso l'insegnamento universitario della storia non solo un luogo di conoscenza, ma il veicolo di diffusione di opposti modelli di cittadinanza i cui confini politici e culturali vengono diacronicamente tracciati sulla base del rapporto tra lo stato, la nazione e l'Europa. Con ancor maggior forza, il modello donskiano ha contribuito a sviluppare un'idea di Lituania come soggetto della cultura europea, storicamente dotato di autonomia in un contesto di interdipendenza e valori comuni con gli altri soggetti del continente.

Andrea Griffante
(griphusrex@yahoo.it)